

il Partito Comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx a Lenin, alla fondazione della III Internazionale, a Livorno 1921, nascita del Partito Comunista d'Italia, alla lotta della Sinistra Comunista Italiana contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

organo del partito
comunista internazionale

Anno XXXIV - N. 324 **Giugno-Luglio 2007**
Edizioni 'Il Partito Comunista' - Cas. Post. 1157 - 50100 Firenze
C/C P.n. 30944508 www.international-communist-party.org
Una copia E. 1,00 icparty@international-communist-party.org
Abbonamento, annuale E. 9,00, sostenitore E. 25,00, estero E. 11,00
Abb. cumulativo col semestrale "Comunismo" E. 17,00, estero E. 20,00
Sped. abbonamento postale art. 2 c. 20/c. L. 662/96 FI - Reg. Tribunale di Firenze n. 2346, 28-5-1974.
Direttore responsabile Ezio Baudone, Vice direttore Fabio Bertelli, Proprietà Associazione La Sinistra Comunista, Stampato a Scandicci (FI), Tipografia F.lli Vannini, Viale Europa 62, il 30-7-2007.

Infinita Guerra Fredda

Gli attriti attuali tra Stati Uniti e Russia sugli armamenti e i programmi militari riporta, come ha dichiarato recentemente Vladimir Putin, al clima della *guerra fredda*, cioè all'affrontarsi delle due massime (ex?) potenze mondiali, durato decenni dalla fine della Seconda Guerra, per spartirsi le zone di influenza.

In quegli anni, che registrarono un costante aumento delle spese militari mondiali, ma soprattutto negli Stati Uniti e nell'allora Urss, lo scontro tra i due *blocchi* fu propagandato, in perfetta sintonia da entrambe le parti, come fra due opposte classi sociali, due opposti regimi politici, due opposti modi economici di produzione, due opposti programmi e visioni del mondo: *proletariato* contro *borghesia*, *dittatura* contro *democrazia*, *comunismo* contro *capitalismo*, *marxismo* contro *liberismo*. E, nei reciproci, simmetrici, apostrofi, *Impero del male* e *Imperialismo*.

In sostanza, però, dietro alle guerresche dichiarazioni ufficiali, i due rivali hanno co-gestito l'imposizione per mezzo secolo dell'ordine imperialista mondiale, spartendosi e schiacciando l'Europa e i paesi del Terzo Mondo.

Finalmente, dopo il crollo dell'impero "comunista", economicamente più debole e arretrato, e il ritorno dello Stato moscovita nei suoi confini slavi (e nemmeno); dopo la sostituzione della "dittatura sovietica" con un regime parlamentare, elettorale e con tutte le libertà; dopo la totale apertura del mercato russo ai capitali interni ed esterni, anche lo scontro con gli Stati Uniti, secondo quella lettura del conflitto martellata sulla testa di due generazioni di sudditi in tutto il Mondo, finalmente avrebbe dovuto cessare, dando spazio alla "pacifica emulazione", già del resto da molti decenni preconizzata dai "comunisti". Ma così non è stato.

Mentre per una decina d'anni lo Stato russo si è trovato costretto alla difensiva, cercando di risalire la china della catastrofe economica e sociale che ha tragicamente flagellato la sua classe operaia e riportato l'apparato economico e amministrativo indietro di decenni, gli Stati Uniti, approfittando della sua temporanea debolezza, sono riusciti, grazie al loro potere economico e militare, a circondare la Russia con una nuova "cortina di ferro", facendosi vassalli molti degli Stati dell'ex impero russo e impiantandovi

numerose e robuste basi militari, da Ovest e da Sud. È un processo che, dopo che in Asia centrale, sta proseguendo in questi mesi con le progettate basi Nato in Polonia, nella Repubblica Ceca, in Romania e in Bulgaria.

Come la nostra scuola di partito sostiene da sempre, il *socialismo russo* è stata la Grande Menzogna del Novecento. La rivoluzione d'Ottobre 1917 fu presto tradita e capovolta nella controrivoluzione staliniana, che dette origine ad uno Stato capitalista al cento per cento. Il monopartitismo e la pianificazione centralizzata dell'economia non essendo per niente in contraddizione con l'accumulazione del plusvalore e l'impiego capitalistico del lavoro salariato. Al Pcus, votato alla difesa degli interessi nazionali russi, di comunista restava solo il nome.

Con questa Grande Menzogna si è mascherato un conflitto interimperialista in scontro e lotta internazionale di classe, e il proletariato mondiale, tradito dai suoi partiti, ci ha creduto e per mezzo secolo è stato sospinto a "tifare" per la presunta "sua" parte, con enorme nocumento per il sano orinetamento delle speranze ed energie proletarie.

La reazione a questa disillusione, nelle "disincantate" opinioni di oggi, se si vuole è ancora peggiore: Comunismo o Capitalismo non sono che *forme di governo*, intercambiabili, al di sopra di una stessa realtà oggettiva, eterna, immutabile, da nessuno sano di mente criticabile, che è e sarà sempre, la *presente società fondata sul capitale*.

Le contraddizioni tra Russia e Stati Uniti (ed Europa?), che stanno oggi così platealmente riesplodendo nonostante i due Stati si richiamino agli stessi principi liberali e aderiscano allo stesso "sistema economico", hanno le stesse determinazioni del tempo della "prima" guerra fredda: non uno scontro tra due diversi, inconciliabili sistemi politici e prospettive di società future, non questioni ideologiche, ma gli interessi divergenti di due economie *ugualmente capitaliste*, anzi *imperialiste*, per il controllo dei mercati e delle materie prime. Questo la nostra dottrina prevede a chiare lettere.

Il riaccendersi della competizione tra gruppi imperiali è confermato dalla brusca impennata che ha avuto negli ultimi anni la spesa militare in tutti i paesi. Secondo i dati dei principali centri di ricerca sugli armamenti la spesa per armamenti è cresciuta dai 135 dollari per abitante (del Mondo!)

nel 2001 ai 184 dollari del 2006. Negli ultimi dieci anni la spesa militare è cresciuta del 37%.

Il Capitale prosegue così la sua folle marcia verso uno scontro bellico devastante. Una marcia che può essere contrastata solo dall'intervento comunista e internazionale del proletariato rivoluzionario.

Nutrire gli uomini o il Capitale?

Una preoccupante penuria di grano si denuncia sui mercati degli Stati membri della Unione Europea.

Ma la minore disponibilità del cereale è una tendenza che dura da anni, risultato, dicono, di politiche dettate dalla necessità di sostenere i prezzi. L'abbandono delle terre peggiori dovrebbe, invece, far ridurre i prezzi. Si incentivano i coltivatori a non produrlo più, stanziando in loro favore dei sussidi. I piccoli coltivatori, che spesso si trovano stretti da un lato tra i fornitori e le banche e dall'altro i grossisti, che impongono il prezzo di vendita, ben volentieri hanno accettato le provvidenze di Bruxelles per integrare i loro risicati redditi.

L'abbondanza di frumento, cosa che prima del capitalismo sarebbe stata una sicura ricchezza, oggi è fonte di miseria e va eliminata. La stessa Grecia, altro forte produttore cerealicolo, appare in deficit. Paesi fortemente produttori come Ucraina e USA speculano aumentando i prezzi; a Chicago al mercato dei *futures* prevedono aumenti fino a primavera 2008.

Quest'anno la diminuita offerta si è fatta ancor più acuta in Europa, anche per via delle condizioni climatiche di quest'inverno e il risultato è che il prezzo del grano duro è aumentato: per l'industria molitoria, dai 190 Euro a tonnellata pagati a gennaio si è passati ai 250 di luglio. I trattamenti fitosanitari non sono dei migliori, per via dei costi, e la qualità del grano ne risente, come quest'anno allorché un inverno ricco di precipitazioni ha favorito malattie delle spighe.

Gli industriali alimentari della pasta denunciano i rincari e minacciano di rifarsi aumentando il prezzo di vendita; i 140 pastifici italiani, che si fanno una spietata concorrenza (esportano anche il 53% all'estero), pensano di rientrare nelle spese con un rincaro di 12 centesimi al chilo, che significa di ben il 15% sui prezzi correnti. Altri rincari dal 30 al 70% vengono segnalati su burro, farina e uova da industria, con ricadute su molti prodotti al consumo.

Nel capitalismo, che rigurgita una pletera di inutili feticci tecnologici, mangiare è un lusso. Negli Stati Uniti ed in Brasile c'è il progetto di sostituire le colture alimentari con produzioni destinate all'estrazione del "bio-diesel" per le automobili, in alternativa al petrolio e "risolvendo" così la "crisi energetica". Se i borghesi troveranno il modo di accrescere i profitti trasformando il cibo in carburante, siamo sicuri che ci toglieranno il pane di bocca per alimentare le macchine, cioè il capitale!

Il "Financial Times" commentando questa crisi, così ha sentenziato: "Fra poco tempo il cibo a buon mercato potrebbe diventare un ricordo". Dato che con pane e pasta ci vivono i proletari, questi rincari incideranno certo sulle loro condizioni di vita, già immerite negli ultimi anni. Non è da chiedere tanto una incontrollabile riduzione dei prezzi, quanto generalizzati aumenti salariali.

Attacco a fondo alle pensioni

Tutti contro la classe operaia E i peggiori sono i falsi amici

Un'altra "riforma" di fine luglio, un'altra sconfitta per la classe operaia.

Il testo distribuito dell'accordo firmato questa notte non è certo privo di ambiguità, ma è evidente che, con gli infiniti rinvii e lo strepito di tutte le trombe e i tromboni del regime, si stava preparando il peggio del peggio.

Un simbolico e temporaneo ammorbidimento dello "scalone", che interesserà un piccolo numero di anziani, è servito a far passare, a regime e definitivamente, un ulteriore prolungamento della vita lavorativa e la possibilità per i governi attuali e futuri di ridurre ad arbitrio gli assegni di pensione.

Nella scarna tabella firmata da ministri e sindacalisti si legge la formula perentoria: "Dal 1 gennaio 2013: Anni 61, Anni+Anzianità 97".

Quindi, per l'anzianità sarebbe eliminato il limite dei 40 anni, che nemmeno un Maroni aveva osato toccare. Un operaio entrato in fabbrica a 14 anni lavorerà non più per 40 ma per 48 anni. Tutti coloro che hanno iniziato a lavorare ad un'età inferiore ai 21 anni, cioè la classe operaia in senso stretto, vedono peggiorato il loro pensionamento, sempre rispetto alla deprecata da tutti Legge Maroni.

Dei limiti di vecchiaia, attualmente 65 anni per gli uomini e 60 per le donne, nulla si dice. Ma poiché, evidentemente, 61 è maggiore di 60, e la parola "donna" mai è scritta nell'accordo, verrebbe da pensare che intendono provare a far saltare anche quei termini, come del resto hanno dichiarato in molti "necessario" e di voler fare. Quindi, i casi sono due: o per le donne la pensione di anzianità è già di fatto eliminata, ed andranno in pensione a 60 anni qualsiasi anzianità assumino, oppure si vorrebbe farle lavorare fino all'età di...
Tutta la canea che è stata fatta da destra e da sinistra sulla difesa delle pensioni dei giovani è solo offensiva ipocrisia, prima di tutto perché ai giovani l'ammontare delle prestazioni è già stabilito che venga calcolato in base ai contributi versati, come per un prestito in banca, e quindi non risente delle pensioni in atto col vecchio regime; secondo il governo si riserva di calcolare a suo arbitrio i coefficienti per il calcolo degli assegni futuri; terzo, è inevitabile che fintanto si prolunghi la vita lavorativa dei vecchi, posti per i giovani ce ne saranno pochi.

Ma quello che è importante imparare da questa triste vicenda è che la *classe operaia è sola*, circondata da ogni lato da feroci e spietati nemici. Ogni sorta di mantenuti e nullafacenti a vita si è in queste settimane scalmanata a gridare nelle televisioni e sui giornali che gli operai lavorano poco, che da vecchi solo fingono d'essere stanchi e malridotti mentre invece *il lavoro rende liberi*. Gratta il borghese è scoprirai lo schiavista.

Tutte le istituzioni del regime borghese si sono espresse contro i lavoratori, dalle minime alla massime, italiane ed europee, dalla Banca d'Italia alla Corte dei Conti alle Commissioni di Bruxelles: lavorate, lavorate... Per le pensioni i soldi non ci sono, dicono, mostrando calcoli ammaestrati e numeri falsi, quei soldi che si trovano sempre per le guerre e per le grandi ruberie delle Grandi Opere. Capi-tale contro salario.

Che tutto il mondo borghese sia contro la classe operaia è ovvio ed inevitabile, dai capitalisti, allo Stato dei capitalisti, ai Governi dello Stato dei capitalisti, tutti quanti, di "destra" o di "sinistra", perfettamente intercambiabili e indistinguibili quando si tratta di tenere sottomessa la classe lavoratrice. Dal 1989 in poi un unico piano di attacco alle pensioni è stato mosso contro la classe operaia in Italia, in accordo con i sindacati, da tutti i governi che si sono succeduti: cambiavano i nomi e i colori ma stringevano il cappio con la stessa mano.

Quello che invece costituisce un vero tradimento è il comportamento dei partiti cosiddetti "operai" ed anche "comunisti" e dei sindacati dei lavoratori.

Le grandi Confederazioni di regime, Cgil-Cisl-Uil-Ugl, hanno firmato una simile schifezza, il 20 di luglio, di notte come i ladri, senza indire una sola ora di sciopero. Anzi vanno sostenendo che "è giusto e sano" aumentare la vita lavorativa. C'è da domandarsi a cosa servano simili sindacati se non a collaborare allo sfruttamento e alla sottomissione dei lavoratori. Nemmeno hanno aperto una vertenza, stavolta nemmeno hanno fatto finta: il Presidente del Consiglio gli ha sottoposto la sua decisione, e loro hanno firmato. Stop. Tutto si è mosso a livello di partiti e il sindacato non ha richiesto e imbastito nemmeno, come altre volte, un'ap-parenza di trattativa, il "tavolo" come si dice in sindacalese.

La sinistra sindacale farà, come troppe altre volte in un passato lontano e recente, la sua parte in commedia. Chiederà nelle fabbriche un "referendum col voto segreto", li perderà, perché i referendum e la conta nazionale dei voti la organizza e tiene la "maggioranza", e quindi non le resterà che far rumore e convegni ma, in fine... conformarsi alla disciplina.

Un vero robusto e sperimentato sindacato non chiede né fa dipendere la sua linea dall'opinione della maggioranza numerica dei lavoratori, semmai degli iscritti, e la scelta del momento e la chiamata alla lotta, allo sciopero, proviene dal sindacato, che conosce e "sente" gli umori e il grado di forza della base, ma non elettoralmente, individualmente e segretamente consultata. Esempio: per le pensioni il sindacato di classe, se ci fosse in Italia, avrebbe dovuto sapere che lo sciopero era da decidere propagandare e fare prima, non dopo.

I partiti della "sinistra radicale" sono altrettanti schermi per ingannare la classe operai e reti di protezione contro il vero partito comunista rivoluzionario. Ora dicono che l'accordo non era quello nei patti, che non lo condividono, e promettono, dopo le "ferie" ovviamente, fiera battaglia "parlamentare". Insomma se la cavano con un discorsetto di un dieci minuti in un'aula, come sempre, quasi vuota. Recitano, insomma, anch'essi la loro "parte". Resteranno però al governo, non merita perdere il posto per così poco. E poi, cari operai, dovete lavorare anni ed anni ancora e far la miseria da vecchi, volete altrimenti... che torni Berlusconi!

Il gioco delle parti è invero da manuale, con l'alternarsi davanti al proletariato del carceriere "cattivo" con quello "buono"...

Non tutto però è irrevocabile e stabilito. Il fatto che l'accordo sia così mal-scritto può significare che i borghesacci si riservano sue "interpretazioni" ammorbidite, oppure peggiorative, secondo la reazione, domani, della classe operaia.

La risposta può essere una sola: la lotta, contro tutti, la lotta di classe, lo sciopero, unica arma dei lavoratori. E per la lotta organizzarsi, fuori dai sindacati del tradimento, in un vero, necessario, irrimandabile, Sindacato di Classe.

È uscito il numero 62, giugno 2007, della nostra rivista

COMUNISMO

– La "finanza creativa" del terzo millennio.

– Antonio Graziano ci ha lasciato.

– Il movimento operaio negli Stati Uniti d'America. Dall'Indipendenza alla Secessione: Primo sviluppo industriale - L'associazionismo operaio - La condizione operaia (III- continua).

– L'Antimilitarismo nel movimento operaio in Italia. Il PSI dalla neutralità italiana al Convegno di Zimmerwald: Ambiguità neutraliste - Lenin e i socialisti italiani - La Conferenza di Lugano - Sul piano inclinato della collaborazione di classe - Opposizione alla guerra nel partito e nelle piazze - L'ultimo mese di pace - Partiti socialisti al servizio della propaganda di guerra - Incontri preparatori - Zimmerwald - Il Manifesto Ripercussioni in Italia (VIII - continua).

– La questione ebraica oggi: Un'identità per la borghesia tedesca - Il Focolare nazionale (III - continua).

– Dall'Archivio della Sinistra:

La guerra e la socialdemocrazia russa (Pubblicato sul n. 33 del *Sozialdemokrat*, il 1° novembre 1914).

Alla gioventù socialista di tutti i paesi (Pubblicato dalla rivista trimestrale *Jugend-Internationale* del settembre 1915).

Sterilità da Capitale

Il 24 marzo Papa Ratzinger, parlando ai vescovi europei convocati in Vaticano, attaccava i governanti riuniti a Berlino per le celebrazioni del 50° anniversario del Trattato di Roma, ritenuti troppo laici e orfani del magistero di Santa Romana Chiesa: «Se l'Europa dimentica i valori universali che il cristianesimo ha contribuito a forgiare, rischia l'apostasia», Europa che, «senza equilibrio tra economia e società, sotto il profilo demografico sembra incamminarsi verso il congedo dalla storia».

La Chiesa, e le sue Banche, ben conoscono e hanno ragione di lamentare il declino economico europeo, causa ed effetto delle fallimentari prospettive di crescita demografica. I dati sull'Europa a 25 prevedono che dai 457 milioni del 2006 si arriverà nel 2050 al di sotto dei 400 milioni di abitanti. Al contrario, la potenza cinese di giovane capitalismo, temibile concorrente nell'attrarre capitali finanziari, se ha avuto ed ha anch'essa i suoi gravissimi problemi demografici, rivive un baby-boom che nel 2040 dovrebbe portare la popolazione a 1,5 miliardi (In 30 anni nasceranno 4 Italie, titolava il "Corriere della Sera"). In Cina ogni anno la forza lavoro aumenta di 10 milioni di unità e il tasso di crescita del PIL è stato, l'anno scorso, del 10,3%.

Anche il Vaticano teme la penuria di nuovi nati, fattore gravissimo per il mercato del lavoro e per gli assetti industriali, finanziari, previdenziali, e sociali in genere, anch'essa spettro di una crisi che deve confermare alla borghesia la necessità della secolare e irreversibile collaborazione della Chiesa contro il proletariato. In tempo di smarrimento e miseria si torna ai "fondamenti", e cosa di meglio del falso gioco fra clericalismo e laicismo per scansare il "fondamentalismo" comunista? Giustamente il Papa ricorda l'utilità controrivoluzionaria che può avere l'influenza ecclesiale in seno alla società civile e la forte ingerenza politica negli affari interni degli Stati. Ma, come la crisi del Capitale precede e determina la crisi dei Valori, non sarà una riprenda dall'alto sulla bontà e necessità dei Valori, seppure cristiani, a risolvere quella e questa.

Le politiche nataliste degli Stati non sono impossibili né senza effetto, ma restano sempre di difficile attuazione e con risultati incerti e inevitabilmente a lunga distanza di tempo. Si veda ad esempio le campagne demografiche del fascismo in Italia o, a maggiore scala, quella del "figlio unico" in Cina, che ha provocato sconvolgimenti di enorme portata e che perdureranno ancora per molti decenni. Qui è da mettere in dubbio se le boccheggianti borghesie europee sarebbero oggi in grado di decidere ed imporre delle politiche demografiche, oltre a quella di regolare estemporaneamente il rubinetto dell'immigrazione.

Un convegno organizzato nel marzo 2006 dalla Fondazione Agnelli, per esempio, ha messo in luce quanto stia invecchiando la popolazione attiva, non rimpiazzata dalle leve giovanili: nei prossimi 15 anni la fascia centrale di popolazione in età di lavoro (20-59 anni) si ridurrà di 3.856.000 unità; in pratica, seguendo questa tendenza, la forza lavoro passerà dai 24 milioni di oggi ai 21 milioni del 2021. E i lavoratori non solo saranno di meno ma anche più vecchi: se oggi il rapporto tra lavoratori anziani (40-65enni) e quelli giovani (15-39enni) è di 1 a 1, nel 2021 è previsto di 3 a 2.

Non mandare in pensione un lavoratore anziano giova solo alla contabilità della previdenza sociale, ma per il Capitale è una risorsa "problematica" perché meno capace ad adattarsi ai cambiamenti e probabilmente meno produttivo. Il Capitale pretende carne fresca da spolare e per questo le conclusioni di quel convegno promosso dall'alta borghesia sono state: necessità di definire nuovi criteri e nuove regole di accesso alla cittadinanza per gli immigrati, gli unici a poter compensare il calo di lavoratori giovani autoctoni.

In questo scenario, alcuni gruppi capitalistici si stanno adattando alla composizione anziana della forza lavoro: nelle fabbriche europee della Ford, per facilitare gli operai più vecchi ma specializzati, hanno introdotto sistemi di produzione ergonomica che evitano loro di doversi arrampicare sui

nastri trasportatori! In Olanda, invece, hanno aperto delle agenzie di lavoro interinale per anziani, mentre in Giappone (dove si stima che ogni anno si perdano 740.000 unità all'anno per i prossimi 10 anni) Corporation come la Canon e la Mitsubishi riassumono i loro pensionati o li trattengono nei reparti.

Così la Chiesa è fermamente opposta ai tentativi di riforma nel "diritto di famiglia" che Stati tradizionalmente cattolici come Spagna o Italia, influenzati da forze "atee" e "laiciste", stanno attuando per dare riconoscimento giuridico, ereditario e previdenziale a forme familiari diverse dal matrimonio. Anche qui è invertita la causa con l'effetto: il "matrimonio borghese", di fatto, non esiste più. Già morto per i proletari e ridotto ad una ipocrisia, notoriamente, fin dal tempo del nostro Manifesto del 1848, per la borghesia, la sua rovina economica l'ha definitivamente seppellito tanto che oggi non gli sopravvive più nemmeno lo stabile ed elementare rapporto di coppia.

Ma dal punto di vista della sua bottega, il timore di Ratzinger per una Europa islamizzata dalle migrazioni è sicuramente fondato, in quanto si verrebbero a perdere dei "clienti" cattolici. I demografi con i loro studi ben chiari-scono come i tassi di crescita della popolazione autoctona sono al di sotto della curva di mantenimento (2,1 figli per donna) e che lo spopolamento di Stati come l'Italia o la Germania sia evitato solo dai flussi migratori in ingresso. Questo fattore porta a un mantenimento numerico degli abitanti, ma ad una variazione delle sue componenti. Il tasso di crescita annuo dell'UE a 25 membri era del 4,2 per mille, ma solo lo 0,8 era dato dalle nascite, mentre il 3,4 proveniva dalle migrazioni.

Hanno una crescita naturale, cioè al netto delle migrazioni, negativa Stati come Germania e Italia. Consultando le statistiche, leggiamo che la media europea è di 1,47 figli per donna: sono meno prolifici Spagna (1,25) e Italia (1,26); quella che dovrebbe essere la locomotiva continentale, la Germania, ne fa 1,29; il Regno Unito 1,63; uno Stato additato come virtuoso per welfare state, la Danimarca, 1,74; i più prolifici dell'Unione risultano essere la Francia (dove però molti *citoyens* provengono dall'Africa o dalle Antille), che però arriva solo ad 1,90 e l'Irlanda con 1,98.

Per la metropoli italiana, dopo l'apice toccato nel 1964 con il baby boom del dopoguerra, si è avuto un trentennio di calo demografico, appena risollevato dopo il 1995 ma per l'apporto delle madri straniere immigrate, oltre che per la maternità in extremis delle italiane 35-40enni figlie del baby-boom degli anni '50; lo stesso Mezzogiorno del Paese, tradizionalmente fecondo, ha chiuso i cieli alle cicogne: basti pensare che una regione come la Puglia nel decennio 1995-2004 ha subito un 10% di calo.

A sentire i sociologi borghesi, all'interno della società civile italiana si sta verificando una mutazione psicologica in ampie fasce di donne in età riproduttiva: dicono che scelgono di essere "child-free" quelle più istruite, meno religiose, figlie uniche o con un fratello, che lavorano con passione, che sono arrivate ad un rapporto stabile sui 30 anni e che sono meno inclini a ipotesi stabilizzanti di un figlio. Questo perché verrebbe a mutarsi uno stile di vita di consumatore e l'arrivo di una culla avrebbe incidenza anche sul reddito.

Ma questa condizione accomuna tutte le metropoli europee. La percentuale di italiane 45enni senza figli è del 20%, in Germania e Gran Bretagna il 21%. Quello che allarma di più è che le italiane che rifiutano la maternità sono sempre di più nella fascia tra i 20 e i 30 anni: il 6%.

Se osserviamo la Germania, le prospettive non sono meno allarmanti: nel 2006 i nati sono solo 676.000, mai così pochi dal 1945. I sociologi tedeschi lo descrivono come un Paese che rischia lo spopolamento; ad Est, poi, sarebbe in corso una catastrofe demografica: città grandi come Halle, Magdeburgo o Dessau si sarebbero dimezzate, gli appartamenti vuoti sarebbero 1.500.000. Anche nei Länder occidentali di bambini ne nascono pochi e gli spazi vuoti sono colmati dall'immigrazione: si gonfiano città come Monaco, Amburgo, Francoforte e Dusseldorf, ad

Est Lipsia e Dresda, ma si svuota la provincia. Perfino sono tornati i lupi nelle foreste per lo stato di abbandono del territorio. Anche la regione occidentale della Ruhr, in crisi industriale, è colpita dalla disoccupazione e presenta gli stessi sintomi di spopolamento della ex Ddr. Il demografo tedesco Herwig Birg, docente all'università di Bielefeld, su "La Stampa" del 9 aprile 2006 commenta che la tendenza è cominciata negli anni '70, con l'avvento della contraccezione chimica femminile e dell'aborto legalizzato: questi dispositivi «hanno permesso alle donne di scegliere la maternità. Ma loro in massa hanno scelto il lavoro».

Borghesi e chierici quindi accusano di edonismo, individualismo ed egoismo la donna contemporanea, emancipata, che lavora, usa la pillola e che non vuole fare figli; mentre i maschi sarebbero dei soggetti irresponsabili ed immaturi per la paternità. Ma questo ritrattino psicologico non può non avere delle radici materiali. Se le nuove generazioni si aggrappano disperatamente al "benessere" è perché avvertono quanto sia effimero e precario. Un figlio ha un forte impatto economico e riduce drasticamente la possibilità di sopravvivere di espedienti, com'è la realtà della maggioranza delle giovani generazioni di proletari.

A dover essere condannati non dovrebbero essere i costumi "deviati" di una giovane generazione debosciata ed individualista, ma la presente fase senile del capitalismo in Occidente, in tutto decadente, nell'apparato strutturale dell'economia e nelle sovrastrutture del costume e della cultura, incapace di tendere una rete di protezione assistenziale, instauratore di rapporti economici che implicano estrema incertezza per il futuro. Questa decadenza ha come risultato, tra i vari, di aver reso l'Europa un continente sterile.

L'impedimento alla vita umana che discende da questi fattori, perdurando

il capitalismo, non potrà che aggravarsi, fino a dirompere nel bagno di sangue della guerra generale, rigeneratore per il capitalismo.

Per dirla con Engels, «la grande maggioranza della società capitalistica è appena protetta, e spesso non lo è affatto, dall'estrema indigenza. Questo stato di cose diventa di giorno in giorno più assurdo e più inutile. Esso deve venire eliminato, esso può venire eliminato. Un nuovo ordine sociale è possibile, nel quale spariranno le attuali differenze di classe e nel quale - forse dopo un breve periodo di transizione, un po' travagliato, ma ad ogni modo molto utile dal punto di vista morale - grazie all'utilizzo secondo un piano e all'ulteriore sviluppo delle esistenti immense forze produttive di tutti i membri della società, ad un uguale obbligo di lavoro corrisponderà una situazione in cui anche i mezzi per vivere, per godere la vita, per la educazione e lo sviluppo di tutte le facoltà fisiche e spirituali saranno a disposizione di tutti, in modo uguale e in misura sempre crescente» (Introduzione a "Lavoro salariato e capitale").

Per la cura dei figli, nella sua opera "Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato", Engels prevede scientificamente che, «col passaggio dei mezzi di produzione in proprietà comune, la famiglia singola cessa di essere l'unità economica della società. L'amministrazione domestica privata si trasforma in una industria sociale. La cura e l'educazione dei fanciulli diventa un fatto di pubblico interesse; la società ha cura in egual modo di tutti i fanciulli, legittimi e illegittimi. E con ciò cade la preoccupazione delle "conseguenze", la quale oggi costituisce il motivo sociale essenziale - sia morale sia economico - che impedisce ad una fanciulla di abbandonarsi senza riserve all'uomo amato».

Solo nel comunismo ci sarà un progresso vero e duraturo, senza il terrore di mettere al mondo nuovi nascituri.

LOTTE OPERAIE IN PUGLIA

Il 30 maggio a Taranto diversi reparti del proletariato sono scesi in piazza per rivendicare lavoro e salario, mostrando il volto del suo proletario, a dispetto di tutte le letture sociologiche che ne predicano l'estinzione.

La città ionica è da mesi scenario di diverse lotte operaie, riconducibili essenzialmente al dissesto finanziario del Comune, cosa che ha portato alla rovina le aziende terze incaricate dello svolgimento di numerosi servizi (molte in modo illegale). Ma nel ventre della città si agitano diversi altri movimenti, dato lo stato di crisi in diversi appalti. Più che altro è la stessa esternalizzazione di lavori che porta a crisi cicliche, in quanto il rinnovo degli appalti spesso determina nuove aziende aggiudicatrici, con conseguente perdita di posti per il personale addetto nella precedente gestione, oppure rideterminazione di livelli salariali e monte ore.

Questo scenario è stato esplosivo per i servizi comunali, ma è ben presente ovunque, tanto a livello di pubblica committenza, quanto della grande industria privata.

L'attualità descrive proletari, che avevano trovato una collocazione come salariati in servizi di facchinaggio, pulizia, cimiteriali, ora sono di fronte al baratro di una nuova disoccupazione. Sono questi lavoratori che mostrano più energia nella lotta. Ma altri e diversi focolai di crisi mettono in movimento anche gli operai dell'industria.

Due diversi cortei hanno paralizzato il centro cittadino per ben 10 ore, bloccando il traffico: uno era quello dei lavoratori dell'appalto dell'Arsenale Militare, quindi metalmeccanici specializzati, che, in fila indiana e incordati, hanno sciarmato dallo stabilimento militare fino alla Prefettura, rivendicando il pagamento della cassa integrazione guadagni, il cui primo pagamento è in ritardo di sette mesi. I fondi sarebbero stati stanziati ma restano bloccati per pastoie burocratiche.

L'altro e più invadente corteo è stato quello dei lavoratori dell'appalto delle pulizie scolastiche: i lavoratori l'indomani avrebbero iniziato un nuovo rapporto di lavoro con la nuova ditta appaltante che, per conservare i livelli occupazionali a fronte del ribasso con cui si è aggiudicata la fornitura dei servizi, ha dimezzato il monte ore giornaliero e quindi il salario: chi lavorava 4 ore ne lavorerà 2, chi 3 passerà ad una soltanto.

Questo ha spinto una inferocita platea di lavoratori ad occupare il centrale Ponte Girevole per 10 ore, con conseguente paralisi del traffico veicolare e impedendo la navigazione nel sottostante Canale ad una unità della Marina. Le forze di polizia non

È disponibile la nostra rivista in lingua inglese

COMMUNIST LEFT

N° 23/24 - Spring 2006 - Winter 2007

- The war in the Middle East and the Destruction of Lebanon.
- The Courageous strike of the Teheran tram-drivers.
- Struggles in France against the latest attacks on job security, Jan-Mar 2006.
- Our Last Farewell to Fortunato Benedetti.
- Marking Out the Foundations (*Prometeo*, No 1, 1946).
- Schematic Chronology of the Chinese National Epic.
- The Italian left and the International (part 11).
- Capitalist Development and the American Civil War (Part 2).
- UK: A Strike Against the Latest Attack on Workers Pensions (March 2006).
- UK 'Left' Trade Union Leaders avoid the Class struggle.
- Reunion Reports:
An Excellent Party Meeting at Cortona, 1-2 October 2005.
The Spring 2006 Meeting at Parma.
- Publications.

determinato il mancato rifornimento di carburante a numerose stazioni di servizio in Puglia, Basilicata e Calabria, costringendole alla chiusura. Lo sciopero è stato sospeso, perché la vertenza, spostata nei palazzi romani, troverà una indecorosa soluzione: 6 su 8 saranno pensionati.

Teleperformance - Il 28 giugno, nel periodo della prima ondata di anticiclone africano, un guasto all'impianto di raffrescamento del grande call-center ha causato la diffusione in un'ala dello stabilimento di vapori di olio intossicando 30 operatori, di cui 3 donne in gravidanza, con relativi ricoveri ospedalieri. Durante la fuga generale verso l'esterno, pare che i "supervisori" (capetti che guadagnano qualche moneta in più all'ora) abbiano scongiurato ai lavoratori di restare alle postazioni per continuare a rispondere alle telefonate, nell'aria irrespirabile.

Braccianti - Il 7 luglio una cinquantina di braccianti agricoli in agro di Castellana, impegnati nella viticoltura, sono rimasti intossicati per esalazioni di anticrittogamici spinti dal vento, provenienti da un appezzamento agricolo limitrofo dove si irrora senza troppe cautele nuvole di pesticida.

Primo Maggio alla giapponese - Alla Bridgestone di Bari la "festa dei lavoratori" è stata usata dall'azienda per tenere in fabbrica operai con famiglia, nel giorno della "Fabbrica Aperta", per celebrare l'avvio di un nuovo impianto per la produzione di mescola di gomma, alla presenza del vicepresidente europeo del gruppo, Hiroshi Hasegawa. Quella che una volta era una giornata in cui i lavoratori richiedevano maggiori diritti, oggi viene usata dal padrone per scopi di rappresentanza, quando va bene.

Il salottificio Natuzzi attacca i lavoratori - La crisi dell'industria del mobile imbottito è dovuta a difficoltà delle imprese a restare competitive sui mercati del dollaro per il rafforzamento dell'Euro e i minori acquisti negli Usa. Ne segue la chiusura di stabilimenti o la riduzione di occupati. Per non dare segnali negativi agli investitori di Wall Street dove il titolo Natuzzi è quotato, per non attivare la cassa integrazione, si è imposto agli operai di consumare forzatamente le ferie attuali e quelle future! Nelle Murge i sindacati, che mai avevano fatto scioperare contro Natuzzi il buono, sono stati costretti a indire due diversi giorni di sciopero. Natuzzi ha ignorato i sindacati diramando tra i lavoratori un "questionario" e convocandoli in una *convention* a Bari dove in un monologo di due ore si è mostrato filantropo ma inflessibile nei tagli.

Sciopero alla Elettrinox per il gran caldo - Il 20 luglio sciopero di 4 ore alla Elettrinox dove il caldo insopportabile nei capannoni, i ritmi intensi di lavoro, svenimenti e l'assenza di misure adeguate per ventilare la fabbrica, ha indotto gli operai allo sciopero. I lavoratori hanno reagito alla mancanza di sensibilità padronale, che di fronte alle torride temperature di luglio, nulla ha fatto per rendere sopportabile l'ambiente di lavoro.

Ad una classe operaia incapace di organizzarsi efficacemente sul piano sindacale corrispondono spesso dei duri attacchi da parte del fronte padronale. Ancora una volta le diverse vertenze non riescono a trovare un coordinamento nemmeno cittadino. Manca tragicamente una vera Camera del Lavoro che sappia unificare le lotte e nella quale possa domani intervenire l'indirizzo del comunismo rivoluzionario.